

LIBRI/ «L'UNICO VIAGGIO CHE HO FATTO» DI E. CARBÈ

Quel luna park rivive nella memoria intima

di GIUSEPPE DI MATTEO

Per dare sfogo all'estro creativo del suo ultimo romanzo Emmanuela Carbè era partita da un perimetro narrativo sicuro: l'ennesima gita esistenziale a Gardaland («Gårdalend» per gli ambasciatori del prodotto su tutti gli schermi di allora, alias Febo Conti) assieme ai ricordi di famiglia, incollati negli anni Ottanta a bordo di una Fiat Ritmo «azzurro puf-fu», e a un fratello minore da istruire ai principi del divertimento che avrebbe fatto adirare Kant e storcere il naso a Marc Augé (che aveva immaginato i suoi «non luoghi» come scintillanti involucri dove la storia non ha diritto di accesso e la vita è plasmata dalla non-identità dei soldi).

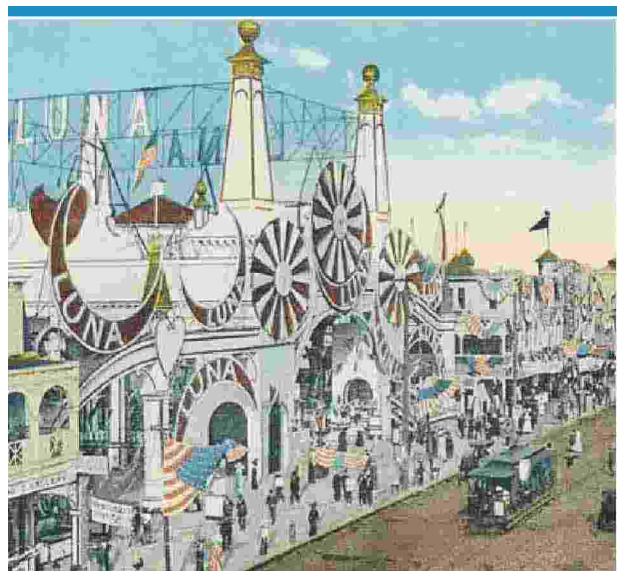
Obiettivo iniziale: raccontare un monumento d'estasi collettiva per tutte le età refrattario alla mummificazione, a dispetto dei mutamenti di scena e dei costumi nazionali. Ma poi qualcosa deve essersi piacevolmente ingarbugliato, e quello che era stato pianificato come un reportage sulla reggia di Drago Prezemolo, inaugurata nel 1975 grazie allo spirito imprenditoriale del veronese Livio Furini e alla pianificazione genuina di Giorgio Tauber, si è trasformato nell'inafferrabile ricerca di un prima (la memoria riaffiorata di un'infanzia sbiadita in compagnia di un padre mancante) e di un poi (che, dopotutto, non è un domani così facilmente definibile), traghettata da una scrittura che si libera come un fiume in piena nonostante gli argini convenzionali della punteggiatura.

Perché *L'unico viaggio che ho fatto - Storia di Gardaland e di quello che è successo dopo* (Minimum Fax) è un racconto plasmato da una misteriosa geometria delle emozioni e dei luoghi. Un po' come l'infanzia dell'autrice, sottoposta a pressanti esigenze di «allineamento» (studio sì, Gardaland no, Pinocchio sì, Geronimo Stilton no), regolarmente tradite dal richiamo all'eterno fanciullino che è in noi, pascolianamente musicato dal verso «uanesco» di *Bim Bum Bam* e che proprio le attrazioni di Gardaland hanno contribuito a mantenere in vita, sbertucciando la pretesa serietà degli adulti.

E se è vero che la nostalgia di un mondo passato, ma non del tutto scomparso, puntualmente si ritrova negli spazi «storizzati» di Gardaland (a tal proposito è gustosissimo il confronto immaginario tra la scrittrice e le certezze invecchiate di Augé), anche nei luoghi più sperduti e dimenticati si respira un inconscio desiderio di vita che trionfa sull'apparente fissità degli scheletri urbani. Accade perfino a Consonno, (ex) parco di divertimenti fondato da Mario Bagno, detto conte Amen, in prossimità del lago di Gardale («un posto così brutto che non può non interessare»), e nell'ex ospedale psichiatrico di Mombello (in provincia di Monza e Brianza), che si perfeziona giorno dopo giorno nel suo stato di abbandono e si specchia nei suoi sotterranei «estinti», preda di turisti in cerca di selfie.

Alla fine, ciò che resta è la supremazia «urbanistica» delle parole. Di quelle regalate dall'adetta di un autogrill di Roncobilaccio, che resiste mentre intorno tutto cambia, e di quelle lasciate a

Gardaland, dove le vecchie attrazioni osservano da lontano nuovi confini da abitare.



CONEY ISLAND
 Una antica cartolina di New York. Nel volume edito da **Minimum Fax** Emmanuela Carbè parte da Gardaland e dalla sua infanzia per raccontare un mondo che resiste

